



Figura 41 – Arco Bonarelli (da sinistra a destra); 1) stipite est; 2) lato ovest; 3) arcata superiore; 4) muro in opera quadrata H (Foto E. Iacopini)

All'ingresso dell'area archeologica vi sono altri due tratti murari (H) entrambi conservati per un filare (Figura 41 n° 4), il primo orientato sud-ovest / nord-est si trova al di sotto del muro delle scale moderne che portano in via Birarelli, per una lunghezza parziale di 180cm con blocchi alti 45cm, mentre il secondo tratto è orientato est-ovest conservato per circa 2,34m con blocchi larghi 40 e alti 55cm.

Questa fase edilizia venne abbandonata tra il II e il I sec. a.C. infatti, come si evince dai saggi Virzi, US6 è obliterato da due successivi strati, US5 e US4. US5 (q. sud 39,13m s.l.m.¹²⁵ / nord 39,14m s.l.m.¹²⁶) è uno strato a matrice argillosa di colore giallo, interpretato come livello di riempimento con frammenti di intonaco, ceramica a vernice nera con decorazione a gocce bianche, ansa attica, pendente a foglia d'oro, databile al periodo ellenistico. Mentre US4 (q. sud 39,1m s.l.m.¹²⁷ / nord 39,22m s.l.m.¹²⁸) è uno strato a matrice argillosa di colore grigio-marrone caratterizzato dalla presenza di frammenti di sigillata e ceramica a vernice nera, coperto da US3, copre US5. Sopra a questi livelli, tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., vennero costruite le **c.d. terme dell'anfiteatro (ANC 222)**¹²⁹, che sfruttarono in parte le strutture preesistenti, così come avvenne anche per l'anfiteatro stesso.

Oltre a questo edificio vi sono altri tratti murari ascrivibili ad altre strutture che occupavano le pendici del Guasco, come quelle rinvenute presso **via Pio II (ANC 292, Figura 42)**, presso la **chiesa di San Gregorio Illuminatore (ANC 291)** e durante lo scavo del 2018 eseguito sul sagrato della stessa chiesa¹³⁰. Nelle cantine dell'odierna sede degli uffici del Nucleo Tutela dei Carabinieri in via Pio II sono stati rilevati due muri in opera quadrata. Il primo (USM 470) ha una lunghezza di 2,5m indagato fino alla quota parziale di 45,62m s.l.m., mentre la cresta muraria affiora a 48m s.l.m. per un'altezza complessiva di circa 2m (4 assise) con orientamento sud-ovest / nord-est verso via Pio II. I blocchi, alti 40cm sono di colore giallo¹³¹ (40x67x56cm) posti in opera per testa e per taglio con giunti serrati. Il secondo (USM 472) è orientato nord-ovest / sud-est ed i blocchi hanno le medesime misure, la stessa messa in opera, ma il materiale sembra diverso più grigio e compatto.

Poco più a nord, nel 1811, l'abate Leoni¹³², scavando una lunga trincea in quella che oggi è **via Birarelli** (ex Contrada delle Monache) fino alla Chiesa di San Gregorio Illuminatore, scoprì un edificio che egli chiamò "Palazzo Imperiale" composto da "grossi macigni bugnati" sia all'interno che all'esterno, senza traccia di opera reticolata. L'edificio fu riportato in planimetria solo con il lato orientale, orientato in senso sud-ovest / nord-est per circa 8m (**ANC 291**) di lunghezza. Leoni nella descrizione riporta che questa facciata marmorea era appoggiata a un grosso muraglione e su due lati vi era la presenza di una pavimentazione lastricata con grandi pietre squadrate e ben connesse caratterizzate da una accentuata pendenza che porta l'acqua verso una delle cloache rinvenute nei pressi dell'anfiteatro. Sulla facciata del palazzo si appoggiano tre pilastri, che lo studioso interpreta come parte del circuito esteriore dell'anfiteatro. A circa 33cm da questo piano durante gli scavi è stato ritrovato un ulteriore piano di calpestio che Leoni descrive come "pavimento di terracotta con latata al di sopra. Lavorato meschinamente". Il c.d. Palazzo Imperiale è stato utilizzato come fondazione della Casa dei Fiorentini, dove venne ritrovata un'iscrizione, usata come architrave di una porta con la scritta "IVST AVG"¹³³. Dalla descrizione dunque sembra che in quest'area vi fosse un edificio che si affacciava su una strada, che in questo punto si presenta con una lieve pendenza, una inclinazione che si riscontra anche nel tratto basolato presso le terme che è caratterizzato dalla presenza di un vero e proprio gradino.

125 Quota rilievo -103cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -60cm.

126 Quota rilievo -102cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -59cm.

127 Quota rilievo -106cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -63cm.

128 Quota rilievo -94cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -51cm.

129 Arch. Disegni inv. 18/814 - 18/839; 21696-21715; 61555-61559. Arch. Diari di scavo Cartella n° 52 - Busta n° 5, 6, 7. Sebastiani 2004, 45.

130 Durante gli scavi è emersa la presenza di un blocco di arenaria E (qa.: 45,98m s.l.m.) orientato in senso est-ovest perpendicolare al muro del *circuitus* dell'anfiteatro e in linea con le strutture individuate dal Leoni nel 1811, il c.d. Palazzo Imperiale ubicato a circa 10m di distanza verso ovest.

131 Analisi Sebastiani 2015, 79,06% totale di calcare. Questa percentuale è in linea con il vicino complesso delle terme.

132 Leoni 1811.

133 EDR015480, CIL IX 05890.

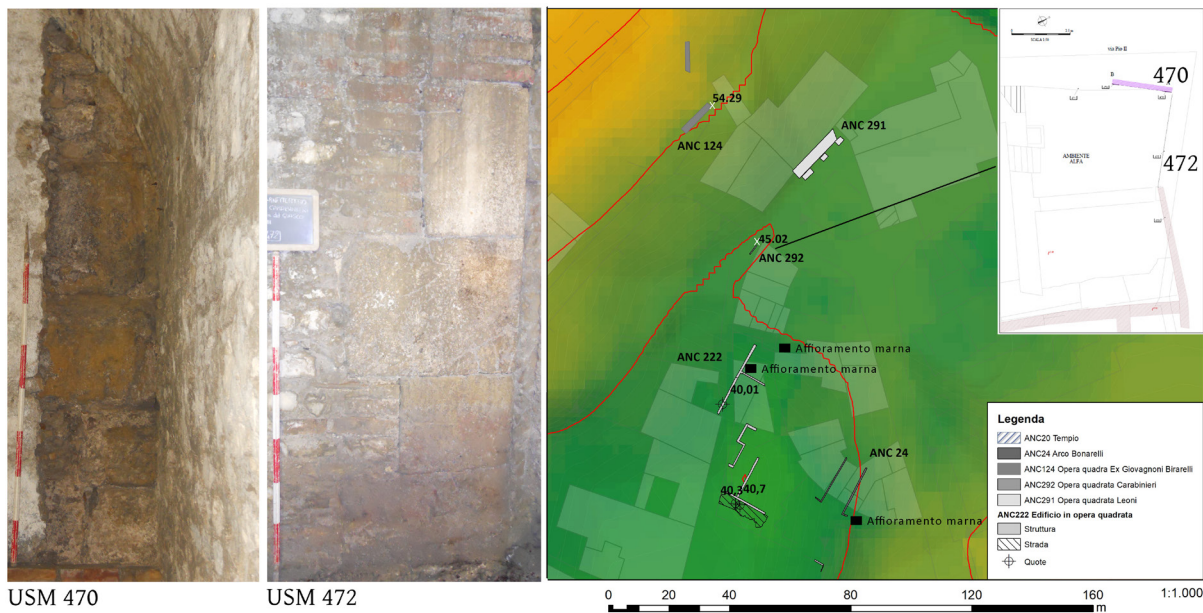


Figura 42 – Planimetria delle strutture tra il colle Guasco ed il colle dei Cappuccini tra II e I sec a.C., con ubicazione degli affioramenti di marna (E. Iacopini). Muro in opera quadrata presso il nucleo dei Carabinieri in via Pio II (Foto Archivio SABAP-AN-PU)

Considerando le caratteristiche geologiche della zona, con la presenza della marna affiorante su cui poggiano le strutture sia quelle in opera quadrata sia lo stesso anfiteatro e le testimonianze archeologiche, forse potrebbe essere plausibile ipotizzare che l'ascesa verso il tempio di Venere fosse caratterizzata da una sorta di scalinata, più che una vera e propria strada carrabile, come invece si svilupperà lungo via Pizzecolli.

L'opera quadrata è utilizzata anche per la costruzione delle fondazioni del **tempio di Venere**, ubicato al di sotto del **duomo di San Ciriaco (ANC 20)**¹³⁴. Il tempio è stato oggetto di diversi studi, che hanno portato alla formulazione di ipotesi discordanti circa la datazione e la planimetria, mentre rimane condivisa l'attribuzione dell'edificio sacro a Venere, attestata sia da fonti scritte, come Giovenale¹³⁵ e Catullo¹³⁶, che iconografiche¹³⁷. Il tempio venne scoperto per la prima volta nel 1932, durante alcuni saggi sulle fondazioni del duomo, che permisero di riportare in luce due porzioni di circa 6 metri del paramento esterno del lato breve nord-ovest, pesantemente compromesso dalla successiva costruzione dell'abside della chiesa paleocristiana di San Lorenzo, che ha comportato l'asportazione del basamento templare fino al primo corso.

Il tempio fu scavato integralmente solo diversi anni più tardi, nel 1948, da Giovanni Annibaldi, durante i lavori di ricostruzione della chiesa danneggiata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale¹³⁸.

L'edificio di culto (Figure 43-44) è a pianta rettangolare, orientata in senso nord-ovest / sud-est e disposta trasversalmente alla navata centrale dell'attuale duomo, tra la Cappella della Madonna (Cripta dei Pro-

134 Arch. Storico Ancona - CAS1-F15-F16. Sebastiani 1996, 29.

135 Giovenale IV,40.

136 Catullo, XXXVI,11-14.

137 Scena LXXIX della Colonna Traiana.

138 Per la storia degli studi si rimanda alla bibliografia Annibaldi 1961, 141-151; Annibaldi 1965, 45-86 Bacchielli 1983, 219-223; Bacchielli 1985, 106-137; Moretti 1945, 56-61.



Figura 43 – Fondazioni del tempio al di sotto del Duomo di San Ciriaco (da Luni 2003)

tettori) e la Cappella del Crocifisso (Cripta delle Lacrime). Complessivamente l'edificio misura 32,10m in senso nord-ovest / sud-est e 19,10m sul lato breve in senso sud-ovest / nord-est del quale si conservano in parte sia gli elementi strutturali sia le fosse di fondazione tagliate direttamente nel banco di roccia calcarea, permettendo così di apprezzare due momenti differenti delle fasi costruttive dell'edificio sacro, lo scavo delle fosse di fondazione e la costruzione delle fondazioni vere e proprie.

In primis, per la costruzione del tempio è stato fatto il livellamento del banco roccioso naturale e in questo sono state scavate le fosse di fondazione, sia quelle perimetrali che quelle interne, aventi caratteristiche diverse a seconda del loro ruolo nella statica dell'edificio e delle relative componenti strutturali, pur mantenendo una stessa quota di base per tutte, con una profondità di 150cm (qr: -261cm / qa.: 70,55m s.l.m.).

I "cavi" sono perfettamente tagliati nella roccia naturale a piccone, di cui si conservano ancora i segni nelle pareti verticali e lisciati sul fondo. La fossa esterna ha una larghezza di circa 2,20m ed è quella che conserva il maggior numero di blocchi di fondazione alloggiati al suo interno. Le fondazioni del tempio sono costruite in opera quadrata, formata da grandi blocchi parallelepipedici posti di testa e di taglio, provenienti probabilmente dalla cava del Montagnolo. Hanno uno spessore di 2,20m ed un'altezza massima di 1,90m, corrispondente a quattro corsi, la cui conservazione è evidenziata nella planimetria in scala 1:50 presente in archivio disegni.¹³⁹

139 Arch. Disegni Ancona - n° inv. 26188.

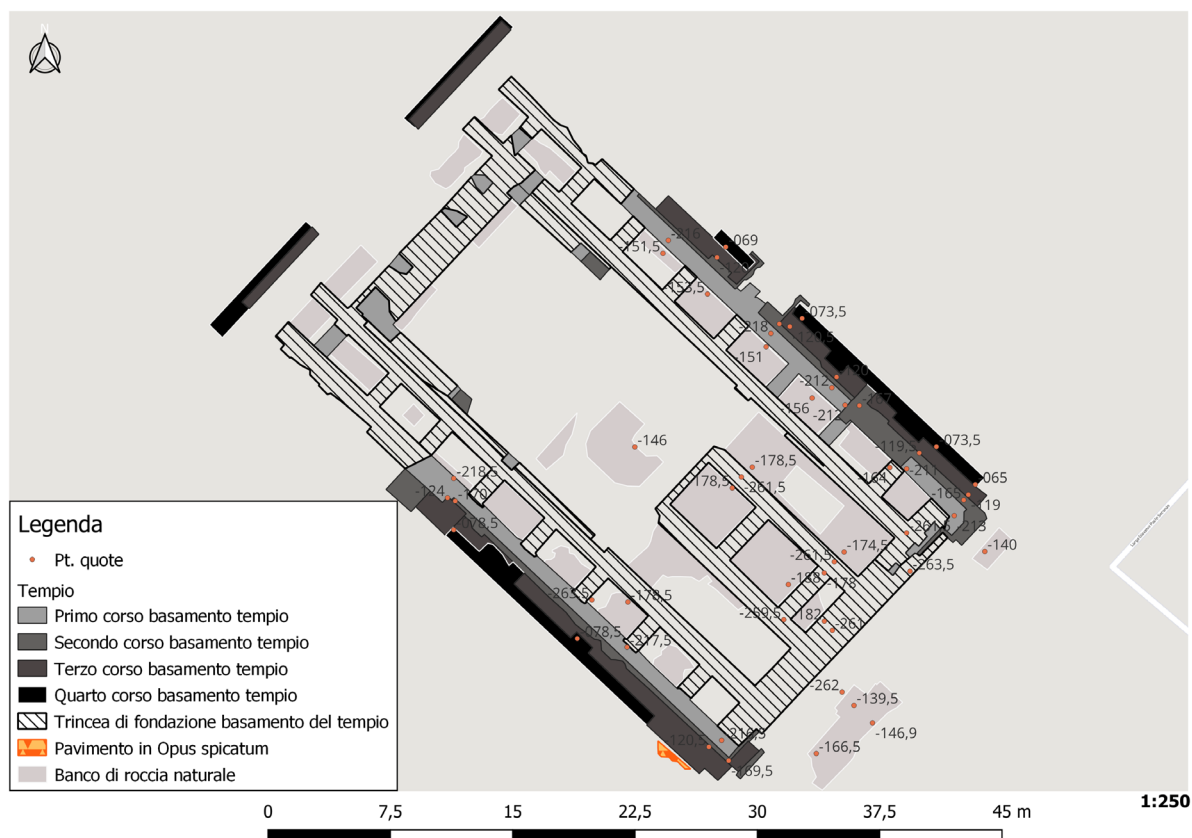


Figura 44 – Planimetria del tempio con quote relative (E. Iacopini)

I blocchi messi in opera a secco sono squadrati e disposti con cura nell'assemblamento, con le superfici verticali lisce e la parte centrale leggermente sottoscavata. Le assise hanno diverse altezze: il primo corso che poggia direttamente sulla roccia è di 50cm ed i blocchi occupano tutta la trincea nel senso della larghezza (qr.: -216,5cm/ qa.: 71m s.l.m.), il secondo è di 47cm con i conci disposti nel senso della lunghezza del "cavo" (qr.: -170cm / qa.: 71,46m s.l.m.), il terzo è di 46cm e riprende l'orientamento del primo corso (qr.: -120cm / qa.: 71,96m s.l.m.), mentre l'ultimo è di 47cm ed ha i blocchi orientati come il secondo corso (qr.: -70cm / qa.: 72,46m s.l.m.).

Tra la quarta assisa e la terza è presente una risega di fondazione di circa 15cm già individuata nel 1932 sul lato settentrionale e nell'angolo nord-occidentale. I blocchi della terza assisa sono caratterizzati da una piccola fascia sotto scavata presente sul margine superiore, visibile nelle foto del 1932. Un altro elemento di interesse è la presenza nell'angolo sud-occidentale di un piano pavimentale in *opus spicatum* costituito da mattoncini di 12 x 4,5 x 7cm cementati con malta idraulica, che combacia con il terzo filare a una quota di -127,5cm (qa.: 71,89m s.l.m.)¹⁴⁰.

Questo tipo di pavimentazioni era utilizzato di solito per impianti idraulici o cortili esterni a partire dal I-II secolo d.C. Questi dati hanno portato Luni a considerare, come vedremo più avanti, che le fondazioni del tempio fossero costituite dalle prime tre assise, mentre la quarta faceva già parte della costruzione

140 Luni 2003, 48-88: Tav. n° 17. Le quote indicate nel rilievo sono relative rispetto allo 0, il quale è posto sulla soglia dell'ingresso del duomo (q. 0 = 72,166m s.l.m.). Luni 2015, Coppola 1993.

del podio, data anche la maggior altezza dei blocchi rispetto ai precedenti. Nel 2003 un'analisi con luce radente ha evidenziato la presenza di alcune lettere latine (A, E, F, V), interpretate come probabili marchi di fabbrica¹⁴¹. Oltre alla fondazione esterna ve ne è una più interna a forma di U disposta a circa 1,50m di distanza rispetto ai lati lunghi e a quello breve di nord-ovest, che si unisce alla fondazione del lato breve sud-est del perimetro esterno.

La fondazione interna è stata completamente asportata, tuttavia la sua pianta è perfettamente leggibile grazie alle trincee tagliate nella roccia, le quali hanno una larghezza di un metro da sud-est per circa 17m verso nord-ovest, per poi allargarsi fino a 1,70m negli ultimi cinque metri fino a incontrare la fossa di fondazione del lato breve, che a sua volta ha una larghezza ancora maggiore di circa due metri, a riprova del diverso ruolo nell'assorbimento dei carichi delle strutture in elevazione delle fondazioni. Sui lati lunghi, i due settori di fondazione, interno ed esterno, sono collegati da otto traverse per lato, lunghe 1,50m e larghe 70cm disposte a circa 2,50m di distanza l'una dall'altra.

Di queste traverse si conservano le fosse di fondazione ed in alcuni casi il primo corso di blocchi, esse dovevano avere una funzione statica di contrasto alla spinta delle colonne, le quali dovevano essere ubicate sulla peristasi in asse con le traverse, con una distanza interassiale di circa 3,25m. Dal lato corto del perimetro esterno sud-est, più internamente vi sono altre due fosse di fondazione parallele ai lati lunghi, aventi una lunghezza di 8,50m ed una larghezza di 90cm. Questi due assi interni sono collegati mediante due traverse lunghe 2,40m e larghe 70cm. Complessivamente lo spazio interno sud-orientale risulta quindi suddiviso in settori di circa 2,40m di larghezza.

Le indagini effettuate nel 2003 a cura di Luni hanno portato nuovi elementi per la comprensione del monumento, infatti oltre all'identificazione dei marchi di fabbrica sui blocchi di cui abbiamo parlato, è stato eseguito il rilievo di tutto il sito e sono state effettuate alcune analisi specialistiche sul materiale lapideo sia dei blocchi del basamento sia del capitello corinzio rinvenuto *in situ* ed oggi conservato al Museo Diocesano (89 x 55cm).

Le analisi hanno stabilito che i materiali sono riferibili alla "formazione delle marne di Numana", comunemente chiamate tufo o arenaria. La campagna di rilievo effettuata nel 2003 ha consentito di avere il piano quotato di tutto il sito, mettendo in evidenza che l'affioramento roccioso ubicato nella parte sud-orientale ha una quota minima di -139,9cm ubicata nella parte centrale del lato breve ed una quota massima di -166,5cm a nord-ovest, ponendosi dunque a una quota leggermente più alta rispetto alla platea eseguita per la costruzione delle fondazioni (qr.: -188cm / qa.: 71,28m s.l.m.), dove la quota di fondo delle trincee è in media -261cm (qa.: 70,55m s.l.m.). Sulla base di questi dati oggettivi documentati archeologicamente sono state fatte diverse ipotesi ricostruttive dell'elevato.

Il suo scopritore ha proposto due diverse ipotesi¹⁴², in prima battuta Annibaldi ha interpretato il tempio come un *periptero sine postico* esastilo su podio orientato verso nord-ovest con una cella con ante divisa in tre parti da due file di tre colonne di tipo corinzio, con nove colonne disposte sui lati lunghi, databile al II-I sec. a.C. Nella seconda ricostruzione ha mantenuto tutti gli elementi principali della prima modificando solo la disposizione delle colonne sulla parte frontale del tempio, da doppio colonnato esastilo a un pronao con doppie colonne sui lati e cella priva di ante. Queste ricostruzioni sono state criticate da Bacchielli¹⁴³ poiché non sarebbero supportate dalla dislocazione delle fondazioni.

141 Sebastiani 2004, 3 Capitolo 2 aggiornamento.

142 Annibaldi 1961, 141-151; Annibaldi 1965, 45-86.

143 Bacchielli 1983, 219-223; Bacchielli 1985, 106-137.

Egli invece propone *in primis* un diverso orientamento con la parte frontale rivolta verso la città a sud-est¹⁴⁴, con la parete della cella che va a sovrapporsi alla fondazione interna nord-ovest avente una larghezza di due metri mentre quella esterna doveva sostenere il peristilio. Secondo questa nuova ricostruzione il tempio anconetano doveva essere un periptero esastilo con crepidoma ed un interasse medio di 3,25m tra le colonne che si restringe a 2,90m negli angoli, una contrazione tipica dei templi di ordine dorico. Le fondazioni del pronao servivano anch'esse per collegare la facciata al nucleo interno e per sostenere le colonne *in antis* alla cella, la quale doveva essere priva di opistodomo con le pareti interne decorate da semicolonne.

La medesima ipotesi viene proposta in prima istanza anche da Sebastiani che concorda con la datazione di Bacchielli al IV sec. a.C., tuttavia nell'aggiornamento del 2003 del suo volume riporta una nuova tesi formulata da Luni nel medesimo anno. Lo studioso ritiene valida la datazione già data da Annibaldi al II - I sec. a.C., concorda con l'orientamento verso la città proposto da Moretti e ripreso da Bacchielli, ma a differenza di quest'ultimo sostiene che il tempio non doveva avere un crepidoma di tre gradini, bensì il suo elevato doveva essere su un podio a cui si accedeva da una scalinata posta all'ingresso dell'edificio sacro.

A sostegno di questa sua ipotesi Luni pone l'accento su due elementi principali, ovvero l'esistenza di un pavimento in *opus spicatum* posto alla stessa quota del terzo filare delle fondazioni e la presenza a sud-est di un banco roccioso che presenta una quota molto più alta rispetto alla platea sbancata per l'impostazione delle fondazioni. Questa discrepanza tra le quote non permetterebbe l'impostazione di un crepidoma di tre gradini su tutti i lati, mentre sembra più compatibile con la presenza di una scalinata di accesso al podio. Sulla base del confronto con il Tempio Mediano del Foro Olitorio di Roma, Luni ipotizza che le fondazioni siano in linea con un tempio periptero esastilo con otto colonne sul lato lungo in linea con gli otto tramezzi interni delle fondazioni più due negli angoli.

Le colonne dovevano avere un diametro teorico di 89cm (diametro 1,03m in considerazione delle misure dell'intercolumnio), il medesimo attestato nel capitello corinzio oggi custodito al Museo Diocesano. Luni in definitiva vede nell'edificio di culto anconetano un tempio corinzio italico periptero su podio con scalinata di accesso databile alla seconda metà del II sec. a.C. dedicato a Venere¹⁴⁵. Sempre secondo l'autore, il tempio doveva essere circondato da un porticato con colonne di ordine ionico, ipotesi che trova sostegno nell'analisi della scena 79 della Colonna Traiana e nei resti scultorei tutt'oggi conservati al museo.

Un altro capitello corinzio, ma di minori dimensioni (55 x 44cm), venne ritrovato nel 1904 nel giardino dell'**ex Istituto femminile Giovagnoni-Birarelli (ANC 139)**¹⁴⁶, subito al di sotto della rupe del Guasco, durante un saggio per la costruzione delle fondamenta di un nuovo fabbricato di servizio, ritenuto pertinente a uno degli edifici che doveva occupare l'acropoli. Purtroppo in mancanza di materiale datante rinvenuto durante gli scavi, l'attribuzione cronologica può essere fatta attualmente solo attraverso confronti tipologici e sull'ausilio delle fonti antiche. Unanime sembra invece essere la dedica del tempio a Venere, una attribuzione che sembra validata da alcuni passi di Giovenale e Catullo.

Il primo (IV,40) ricorda la presenza di una "*domus Veneris quam dorica sustinet Ancon*", mentre Catullo (XXXVI,11-14) elenca Ancona tra le città in cui risiede un tempio dedicato a Venere. Anche la raffigurazione del tempio di Ancona, insieme all'arco ed ai magazzini del porto, sulla colonna di Traiano nella scena LXXIX, dove si vede l'imperatore in partenza per la seconda campagna dacica, mostra la presenza di una Afrodite del tipo Louvre-Napoli. Tuttavia è necessario ricordare in questo caso che il tempio raffigura-

144 Ipotesi già sostenuta da Moretti nel 1945, sulla base dei dati raccolti nel 1932. Moretti 1945, 56-61.

145 Belfiori 2021, 64 Tesi di dottorato "Sacra dell'Italia medio adriatica in età repubblicana. Aspetti, materiali, profili ideali, interazioni culturali".

146 Arch. Storico Ancona - CAS1-F21.

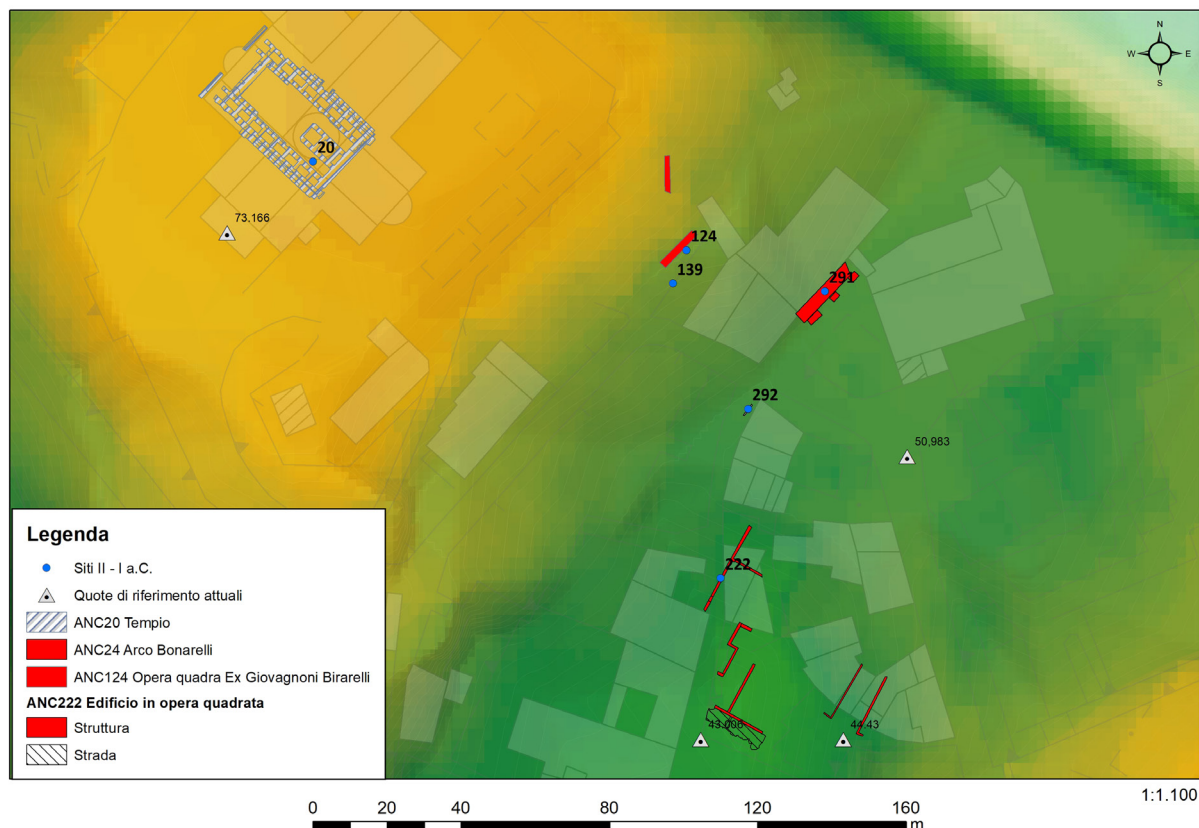


Figura 45 – Planimetria delle strutture del Colle Guasco tra II e I sec. a.C. (E. Iacopini)

to nella Colonna traiana presenta delle discrete differenze rispetto a quello rinvenuto effettivamente sull'acropoli.

L'acropoli dove sorge il tempio, doveva essere cinta da diverse strutture di contenimento che si assestavano sui salti di quota, di queste rimane traccia nel giardino dell'ex Convento di San Bartolomeo (Figure 45-46), poi **Istituto Giovagnoni-Birarelli** (oggi Chiesa di San Gregorio Illuminatore), dove nel 1914 emersero due tratti di mura in opera quadrata (**ANC 124**)¹⁴⁷, aventi caratteristiche leggermente diverse.

Il primo tratto, conservato su due filari e orientato in senso nord-sud presentava una lunghezza di circa 2m con filari alternati per testa e per taglio, composti da blocchi bugnati di colore grigio messi in opera con giunti non perfettamente serrati. I blocchi misurano 32cm di altezza, 40cm di larghezza e 120 di lunghezza. L'altra porzione, di cui si conservano sei filari con blocchi di calcare di colore biancastro con sfumature di giallo, aveva un orientamento nord-est sud-ovest e misurava circa 6,60m di lunghezza e 2,70m di altezza. Le prime due assise presentano blocchi più piccoli disposti per testa e per taglio, bugnati¹⁴⁸ (43x35cm), mentre quelli della terza (53x130cm) e quarta fila (46x78x58cm) sono più grandi con faccia vista liscia, leggermente aggettanti. Alcuni di essi presentano sulla superficie dei fori, che

147 Arch. Storico Ancona - CAS1-F10 Mura greche nel giardino dell'Ex Istituto Giovagnoni-Birarelli 1914. Sebastiani propone come datazione il IV sec. a.C. (cfr.: Alfieri 1938, 15-18; Moretti 1945, 42; Mercado 1980, 229). Arch. Disegni inv. 61362. Sebastiani 2004, 44.

148 Campionamento Sebastiani 2014/2015. I blocchi presentano una percentuale di calcare di circa il 90% in linea con i valori riscontrati dalle analisi chimiche effettuate presso le cave romane del Conero (Campionatura Sebastiani 2007).

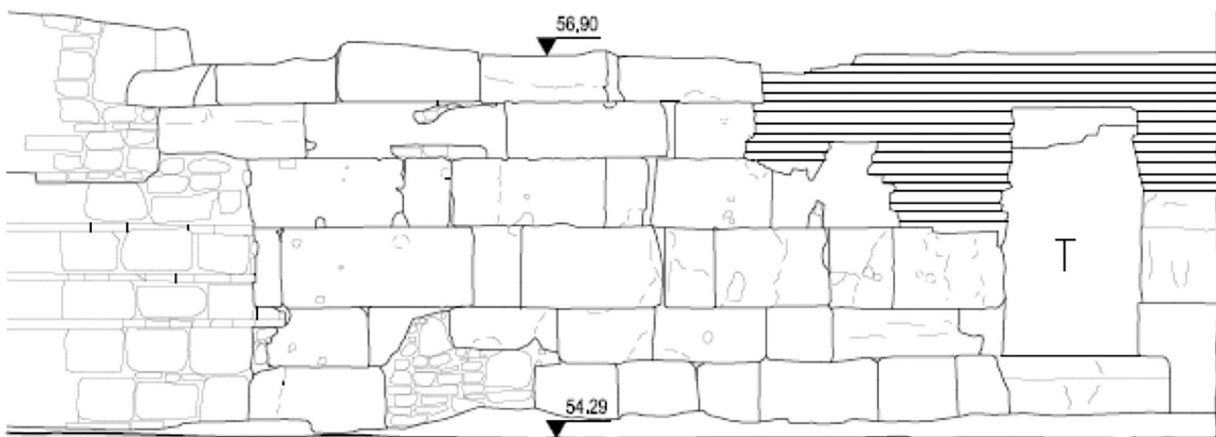


Figura 46 – Prospetto muro in opera quadrata rinvenuto nel giardino dell'ex istituto Giovagnoni Birarelli (Archivio disegni SABAP-AN-PU), tratto II e tratto I (Foto E. Iacopini anno 2025)



Figura 47 – Muro in opera quadrata in via Volto dei Seniori (Foto E. Iacopini)

servivano per l'incastro con altre pietre, questo ha portato a ipotizzare che fossero di reimpiego. Il muro, a differenza del primo segmento, seguiva il fianco della collina in direzione mare attestandosi a una quota parziale di 54,29m s.l.m., poggiando dove il pendio è meno ripido e ha inizio la sella, dove poi troverà posto l'anfiteatro. La cresta muraria si attesta a una quota assoluta di 56,90m s.l.m., mentre il paramento è stato indagato con metodo non stratigrafico fino alla quota di 54,29m s.l.m., ma prosegue a una profondità maggiore.

Scendendo di quota, altri tratti in opera quadrata sono stati individuati presso **via Pizzecolli n° 42 (ANC 260)**¹⁴⁹ e in **via Volto dei Seniori** (già via della Cisterna - **ANC 45**)¹⁵⁰, probabilmente utilizzati come strutture di contenimento.

La struttura in **via Volto dei Seniori o della Cisterna** (Figura 47) è visibile ancora oggi, poiché è stata inglobata nelle strutture più recenti delle scale che, dal Lungomare Vanvitelli portano a Piazza Stracca. La struttura è costituita da un muro in opera quadrata con blocchi bugnati in arenaria di colore giallo (40x130x64cm), disposti su quattro filari alternati di testa e di taglio (quota primo corso 16,06m s.l.m.), conservata per una lunghezza di 4,40m e un'altezza complessiva di 160cm.

La posizione topografica della struttura e il suo orientamento rispetto alla pendenza del colle, ci fa ritenere che essa possa essere ancora *in situ*, posta in una zona pianeggiante a contrasto della spinta del pendio, che sale rapidamente verso nord. Appena più a sud, in **via Pizzecolli (ANC 260, Figura 32)**¹⁵¹ durante lo scavo delle trincee di fondazione della casa al civico n° 42, verso il lato della strada, venne ritrovato un altro tratto di muro in opera quadrata, probabilmente poggiante sullo strato di marna sottostante, che in questo punto si trova a circa -1,50m di profondità dal piano stradale (qa.: 23,40m s.l.m.).

149 Arch. Amministrativo ZA2-F60 - via Pizzecolli 38 Via Pizzecolli Scuola arte e mestieri del preziosissimo sangue 1986; Arch. Amministrativo ZA2-F8 - rinvenimenti centro storico Rinvenimenti archeologici dal centro storico 1986.

150 Non ci sono riferimenti in archivio. Alfieri 1938, 18, Moretti 1945, 42, Mercando 1980, 229. Sebastiani 1996, 51.

151 Oltre a questa struttura è stata ritrovata anche una cisterna di epoca imprecisata. Quota di riferimento attuale 24,9m s.l.m.



Figura 48 – Muro in opera quadrata presso i c.d. Magazzini del porto, Lungomare Vanvitelli (Foto Archivio SABAP-AN-PU)

Le opere di consolidamento non dovevano interessare solo l'acropoli e il sistema di terrazze che caratterizzava il fianco del colle Guasco, ma anche il fronte del porto, lungo il quale era presente un muro in opera quadrata con tecnica pseudoisodoma, individuato in tre differenti punti dell'arco costiero: presso gli scavi dei c.d. **"Magazzini del porto"** (ANC 25)¹⁵², nelle fondazioni del palazzo che si affaccia su Piazza Dante, tra via Giovanni XXIII ed il Lungomare Vanvitelli (ANC 183)¹⁵³ e presso la chiesa di Santa Maria in Piazza (ANC 14)¹⁵⁴.

Il muro in opera quadrata posto lungo la costa doveva probabilmente avere la duplice funzione di contenimento del pendio e di struttura difensiva. Durante gli scavi dei c.d. **"Magazzini del porto"** è stato ritrovato un tratto di 25m (US 336) con andamento nord-ovest / sud-est, che piega successivamente a sud-sud-est, costruito con blocchi di calcarenite del Montagnolo messi in opera a secco su più assise, di cui se ne conserva nove per un'altezza massima di 4,50m, poggianti su un piano scavato direttamente nella marna naturale a una quota media di 2,80m s.l.m.

I blocchi hanno un'altezza di 48cm, uno spessore di 70cm e una lunghezza che varia da 90 a 150cm e alcuni di essi presentano ancora gli incavi a coda di rondine per il loro alloggiamento mediante grappe di ferro o di piombo. Il paramento era inoltre rafforzato da una serie di contrafforti perpendicolari, disposti a distanza regolare (Figure 48-49).

152 Arch. Disegni inv. 38423, 38424, 38563. Sebastiani 2004, 7.

153 Arch. Disegni inv. 13992, 13994-13997, 14001 a 14008, 18008 a 18010. Sebastiani 2004, 46.

154 Arch. Disegni inv. 18172 a 18185, 27227 a 27239, 61550 a 61554.

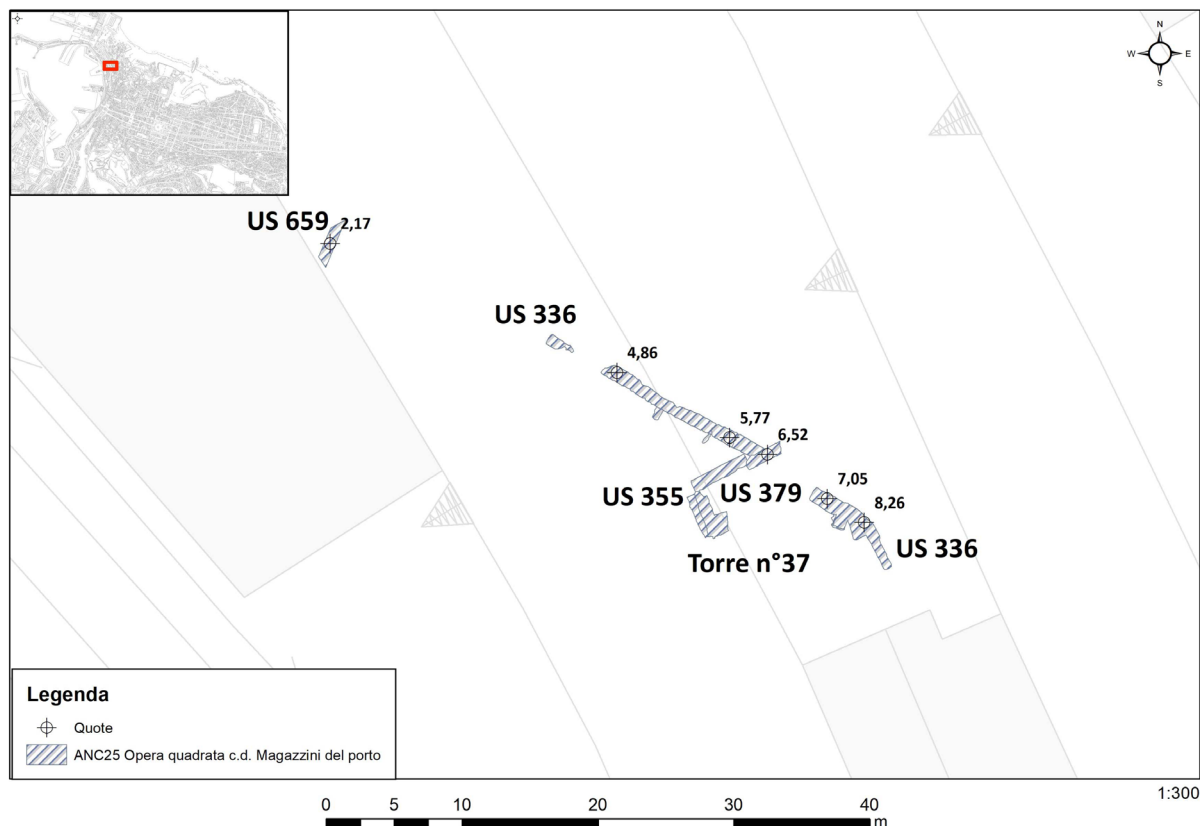


Figura 49 – Planimetria del muro in opera quadrata e torre n° 37 rinvenuti presso i c.d. Magazzini del porto (E. Iacopini)

In una fase di poco successiva, al perimetro venne addossata una torre (n° 37, Figura 49) di 7 x 5 m a corpo pieno di forma trapezoidale, costruita con la medesima tecnica e caratterizzata da una struttura interna a “cassone”, ubicata dove la cortina piega verso sud-sud-est. Di questa struttura si conservano un paramento murario di sei assise (US 355), delle stesse dimensioni del precedente e il suo riempimento (US 379), ovvero un conglomerato di calce e marna molto resistente.

A sud del muro in opera quadrata è stata individuata una canalizzazione voltata in blocchi di tufo (US659), avente un orientamento nord-ovest/ sud-est. Purtroppo, in mancanza dei piani di calpestio, asportati nelle epoche successive, non si hanno dati certi circa la datazione del complesso. Tuttavia, Monica Salvini, propose sulla base dei confronti con le mura di Osimo, di Pesaro e del tempio di Monte Rinaldo, una datazione alla metà del II sec. a.C., in accordo con la cronologia ipotizzata da Luni per il tempio di Venere, che presenta la medesima tecnica costruttiva.

Il muro continua verso sud-est, dove viene inglobato da un edificio di epoca romana caratterizzato dalla presenza di affreschi e mosaici, indagato nel 1958 e ritorna a vista negli scavi per le fondazioni di un palazzo che si affaccia su **Piazza Dante e via Giovanni XXIII (ANC 183, Figura 50)**.

Qui, nel 1954, è stato ritrovato un altro tratto del muro in opera quadrata, addossato al pendio e conservato per un'altezza di circa 4 metri e una larghezza di 5 metri, con un orientamento sud-est / nord-ovest.



Figura 50 – Planimetria delle strutture affacciate sul Lungomare Vanvitelli (E. Iacopini); tratto delle mura tra Piazza Dante e via Giovanni XXIII; foto centrale paramento originale con sette filari in basso, a destra parte alta con rifacimento successivo (Foto E. Iacopini)

Il muro era costituito da sette filari disposti per testa e per taglio costituiti da blocchi di arenaria di colore giallo, connessi a secco e tenuti insieme da grappe a coda di rondine. Da questo muro di fondo si dipartono altri blocchi ammassati al primo, visibili nella sezione sud-est, disposti perpendicolarmente, che forse potrebbero lasciar presagire la presenza di un'altra torre.

La porzione superiore del muro è stata oggetto di un rifacimento successivo che parte da alcuni filari di mattoni e prosegue con altri blocchi di colore grigio che mantengono la stessa messa in opera ma di diverse dimensioni rispetto al paramento originario.

Quasi la totalità delle strutture è stata demolita in occasione della realizzazione di due condomini, oggi frapposti tra l'area archeologica del porto romano e Piazza Dante Alighieri. Oltre la porzione di muratura in opera quadrata è rimasto visibile anche un lacerto del pavimento originale d'epoca romana posizionato a circa -4,2m sotto il livello dell'attuale strada del Lungomare Vanvitelli (qa.: 1,83m s.l.m.)¹⁵⁵.

Il circuito murario doveva seguire il salto di quota tra il mare e le pendici del colle, proseguendo almeno fino alla zona della **chiesa di Santa Maria in Piazza (ANC 14, Figura 51)**¹⁵⁶, dove nel 1975 in occasione di lavori di restauro sono stati ritrovati due tratti orientati nord-est /sud-ovest, addossati alle pendici della collina e conservati dietro all'abside dell'edificio ecclesiastico. Questi tratti presentano delle caratteristiche diverse rispetto a quelli individuati presso i c.d. "Magazzini del Porto" e in via Giovanni XXIII.

Il primo tratto (Figura 51e) misura circa 6 metri di lunghezza ed è caratterizzato da un paramento in opera quadrata costituito da sei filari con risega a vista esternamente verso ovest ed un terrapieno di circa 150cm delimitato da una serie di pietre non lavorate. I blocchi sono disposti per testa e per taglio e misurano 40x65cm. Tra questo primo tratto e l'altro vi è un'apertura di circa 2m di luce.

155 Quota attuale Lungomare Vanvitelli 6,034m s.l.m.

156 Sebastiani 2004, 62. Analisi Sebastiani 2008 Campione n° 11, Percentuale totale calcare 53,90.